

AlmaLaurea: i laureati in Ingegneria alla prova del lavoro

Ingegneria è tradizionalmente considerata una laurea “forte”, un percorso di studi severo che apre al mondo del lavoro, forma professionisti in settori strategici nello sviluppo e nell’innovazione di un Paese. Gli sbocchi occupazionali risultano confermati, anche in tempi di crisi. Ma quanto i nostri laureati in Ingegneria riusciranno a competere in futuro sul piano delle nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dall’accresciuta instabilità dell’economia mondiale?

Dalla sua nascita AlmaLaurea - consorzio pubblico che ad oggi rappresenta 64 Università, oltre il 78% dei laureati italiani - sente l’impegno di restituire una documentazione affidabile, aggiornata e tempestiva sul profilo e il mercato del lavoro dei laureati a uno, tre e cinque anni dal titolo, per Ateneo sino al singolo corso di laurea; realizza la banca dati on line dei curricula dei laureati per agevolare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro; promuove riflessioni sulle prospettive concrete per il futuro, in particolare dei giovani.

Le indagini AlmaLaurea, qui proposte in sintesi, fanno riferimento a studi più ampi e approfonditi (la documentazione è consultabile on line: www.almalaurea.it) messi a disposizione dei *policy makers* e degli addetti all’orientamento; dei datori di lavoro, come strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all’assunzione; dei docenti e dei responsabili dei diversi corsi di laurea; degli *stakeholders* sino al padre di famiglia che vuole consigliare il figlio nella scelta universitaria.

Ancora pochi laureati in Italia. Nel nostro Paese i giovani sono pochi e per di più poco scolarizzati. Ancor oggi il confronto con i paesi più avanzati ci vede in ritardo: 20 laureati su cento di età 25-34 contro la media dei paesi OECD pari a 37 (mentre in Germania sono 26 su cento, negli Stati Uniti 41, in Francia 43, nel Regno Unito 45, in Giappone 56). È un ritardo dalle radici antiche e profonde: nella popolazione di 55-64 anni sono laureati 10 italiani su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OECD (in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 29, negli USA 41) e che riguarda ovviamente, sia pure su valori diversi (ma in graduale miglioramento) anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati. Sul terreno della scolarizzazione superiore nella popolazione adulta il Paese è in forte ritardo. Al punto che, ancora oggi, il 75% dei laureati di primo livello porta a casa un titolo di studio mancante a ciascuno dei genitori. Molto consistente anche la popolazione di lavoratori adulti laureati, valutabile attorno ai 2,6 milioni di età compresa fra i 35 e i 54 anni, che necessiterebbe di formazione indispensabile per aggiornare le proprie conoscenze. Il ritorno sui banchi universitari dei laureati adulti potrebbe costituire una potente occasione di

crescita per il sistema produttivo e per quello universitario ed un efficace incentivo per i docenti a valorizzare modalità didattiche attualmente poco utilizzate, funzionali anche al potenziamento delle competenze trasversali frequentemente indicate come carenti fra i laureati.

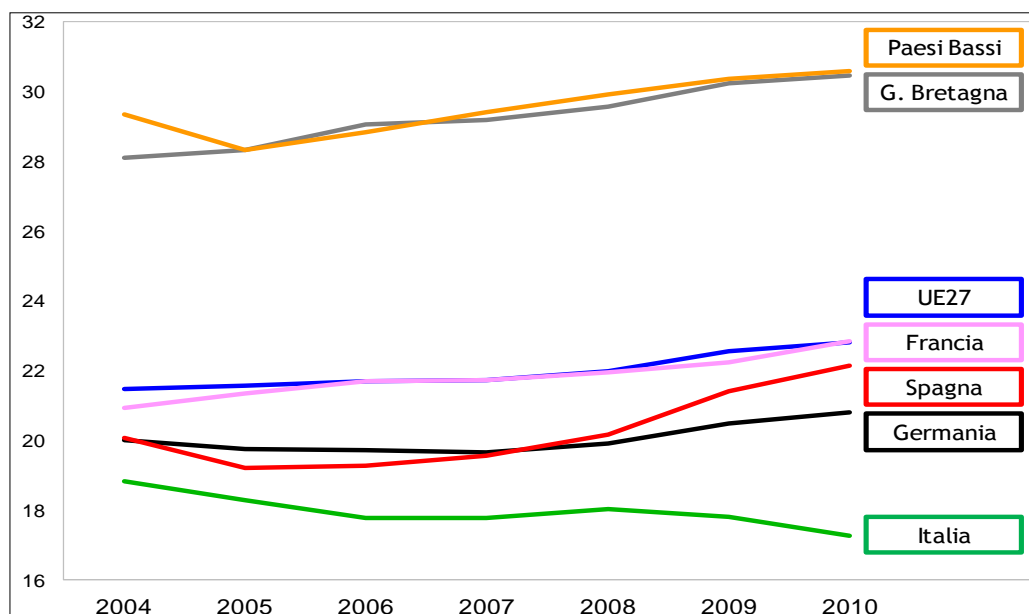
Nonostante i giovani con una preparazione universitaria costituiscano nel nostro Paese una quota modesta, risultano ancora poco appetibili per il mercato del lavoro interno. I più recenti risultati dell'indagine Excelsior-Unioncamere sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane (che non comprende il settore della pubblica amministrazione) testimoniano il crescente peso relativo dei laureati sul complesso delle assunzioni previste. Ma la consistenza della domanda di laureati, complessivamente pari a 74mila nel 2011 (il 12,5% di tutte le assunzioni previste) conferma la ridotta utilizzazione di personale con formazione universitaria. Negli USA, le più recenti previsioni, elaborate per il decennio 2008-2018, stimano il fabbisogno di laureati pari al 31% del complesso delle nuove assunzioni.

Pochi investimenti in istruzione, ricerca e sviluppo. Una soglia educativa di così ridotto profilo nella popolazione adulta è probabilmente all'origine della difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico degli investimenti in istruzione superiore e in ricerca per lo sviluppo del Paese e per la competizione mondiale. La documentazione ufficiale più recente ci dice che, fra i 31 paesi dell'OECD considerati, il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia destina l'1% del PIL, contro l'1,2 della Germania e del Regno Unito, l'1,4 della Francia e il 2,7 degli Stati Uniti). Né le cose vanno meglio nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo; il nostro Paese, nel 2009, ha destinato ad esso l'1,26% del PIL, risultando così ultimo fra i paesi europei più avanzati (Svezia 3,62%, Germania 2,82%, Francia 2,21%, Regno Unito 1,87%). In un settore come questo, cruciale per la possibilità di competere a livello internazionale, risulta debole anche l'apporto proveniente dal mondo delle imprese. In Italia il concorso del mondo imprenditoriale è pari allo 0,67% del PIL, poco più della metà dell'investimento complessivo, molto meno di quanto non avviene nei paesi più avanzati.

In Italia è penalizzata l'occupazione più qualificata. I dati sui mutamenti della struttura dell'occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013, offrono una convincente chiave di lettura delle cause dell'andamento sfavorevole dell'occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro. In particolare, l'evoluzione della quota di occupati

nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale, queste ultime particolarmente preoccupanti. Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni *precedenti* alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l'Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea. Un'asimmetria di comportamento che si è accentuata nel corso della crisi: **mentre al contrarsi dell'occupazione, negli altri paesi è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione, nel nostro paese è avvenuto il contrario**. Probabilmente almeno una parte dei laureati che in questi anni sono emigrati dall'Italia fanno parte del contingente di capitale umano che è andato a rinforzare l'ossatura dei sistemi produttivi dei nostri concorrenti!

Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate (valori percentuali)*



Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

La banca dati AlmaLaurea: i curricula di 250mila laureati in Ingegneria on line

La teoria economica e l'evidenza empirica mostrano che l'informazione gioca un ruolo fondamentale nel mercato del lavoro. Anche dati come ALMALAUREA rendono meno viscoso il processo di ricerca del lavoro e di accoppiamento tra laureati e posti di lavoro. AlmaLaurea ad oggi rende disponibili **un milione e 670 mila curricula di laureati** (giovani freschi di laurea, ma anche con esperienza decennale), certificati dalle Università, aggiornati, anche in inglese (**nell'ultimo decennio sono stati ceduti alle imprese tre milioni e mezzo di curricula**); tra questi, sono 250mila i curricula di laureati in Ingegneria. Il potenziamento delle banche dati sui laureati su scala sia nazionale sia sovranazionale

costituisce un traguardo ambizioso ma meritevole di essere perseguito, cosa che ALMALAUREA sta facendo attraverso alcuni progetti sulla cooperazione nell'area Mediterranea, gratificata da riconoscimenti internazionali ricevuti quale *best practice* in materia sia di monitoraggio dei sistemi di istruzione superiore sia di strumento per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di laureati.

*“Siamo convinti che mettere un laureato o diplomato capace e formato nel motore della propria azienda serve a vincere la sfida europea dello sviluppo – dichiara **Andrea Cammelli, professore di statistica dell'Università di Bologna e direttore di AlmaLaurea** - Ci sembra questo il contributo più importante che le università, con AlmaLaurea, possono dare alla ripresa. Sappiamo bene che la situazione è difficile, ma non dimentichiamo mai che anche nelle situazioni di carestia il contadino taglia su tutto, ma non sulla semina”.*

I laureati in Ingegneria e il lavoro

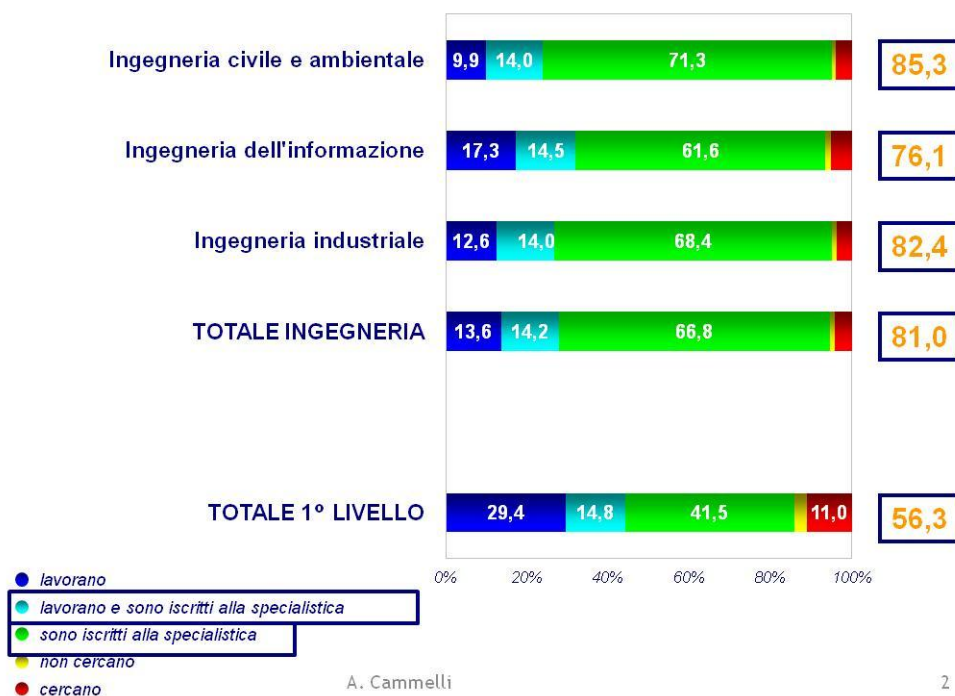
Il XIV Rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati, presentato a marzo 2012 (400mila laureati coinvolti nell'indagine), registra il disagio vissuto dai giovani italiani. Non solo, all'interno di un quadro complessivamente difficile, la crisi ha accentuato le differenze di genere e territoriali nelle performance occupazionali. **Cosa avviene per i laureati in Ingegneria?** Sono i laureati specialistici a raggiungere tassi di occupazione a livelli ben più elevati della media nazionale. Mentre dopo il primo ciclo di formazione universitaria, l'orientamento prevalente è quello della continuazione degli studi.

L'analisi qui riportata fa riferimento a laureati in Ingegneria del 2010, intervistati dopo un anno, e del 2008 (intervistati dopo tre anni).

A un anno dalla laurea di primo livello chi lavora è appena il 27,8% (di cui il 14,2% occupato e contemporaneamente iscritto alla specialistica); ma questo è dovuto al fatto che una quota elevatissima (l'81% contro il 56% nel complesso dei laureati triennali) prosegue la formazione risultando iscritto alla laurea specialistica. Un valore che varia da un minimo del 76% per i laureati in Ingegneria dell'informazione a un massimo dell'85% di chi ha conseguito la laurea di primo livello in Ingegneria civile e ambientale.

Condizione occupazionale e formativa ad un anno per classe di laurea

LAUREATI
 2010
 PRIMO
 LIVELLO



2

Ben diversa la situazione al termine dell'intero percorso del "3+2". I neolaureati specialistici in Ingegneria risultano occupati molto più della media nazionale: 71% contro il 56,8%. Ciò avviene in tutte le classi di laurea esaminate, a un anno dalla laurea, con tassi di occupazione che vanno dal 58% per i laureati in Ingegneria per l'ambiente e il territorio all'81% per quelli laureati in Ingegneria elettrica. A un anno dalla laurea chi non lavora perché ancora impegnato in formazione è il 12% (con punte del 22% per Scienza e ingegneria dei materiali e del 18,5% per Ingegneria biomedica); chi cerca lavoro a un anno dalla laurea specialistica è il 17% dei laureati in Ingegneria (solo il 7% per Ingegneria elettronica e il 9% per Ingegneria meccanica; il 31% per Ingegneria per l'ambiente e il territorio).

Se si utilizza la definizione Istat-Forze di lavoro, che considera occupati anche chi è in formazione retribuita, il tasso di occupazione per i neolaureati specialistici di Ingegneria lievita all'88,6%. **A tre anni dal titolo accademico** - si tratta dei laureati specialistici usciti nel 2008 e intervistati nel 2011 - si può parlare di piena occupazione per gli ingegneri: 85 su cento sono occupati (il 96,5% se si comprende anche chi svolge attività di formazione retribuita) contro la media nazionale del 74%.

I buoni risultati trovano conferma nella lettura del tasso di disoccupazione: a un anno dalla laurea specialistica è più che dimezzato rispetto alla media nazionale (7,9% contro il 19,6).

La **stabilità del lavoro** è raggiunta nel medio periodo: a tre anni dal titolo riguarda 70 laureati su specialistici in Ingegneria su cento (contro la media nazionale del 57%). All'interno degli occupati stabili in Ingegneria, diversa è la quota dei lavoratori autonomi per classi di laurea.

Il **guadagno**, per i laureati specialistici in Ingegneria, è superiore alla media nazionale: a tre anni è di 1.514 euro mensili netti contro 1.261 euro del complesso dei laureati specialistici. Il valore varia da un minimo che supera i 1.300 euro per i laureati in Ingegneria civile e in Ingegneria per l'Ambiente e il territorio a un massimo di oltre 1.600 euro per i laureati in Ingegneria aerospaziale, chimica, elettronica e navale.

Ma **il titolo di studi specialistico acquisito è ritenuto utile nel lavoro svolto?** A tre anni dalla laurea, il 29% dei laureati specialistici di Ingegneria non ha dubbi: il titolo conseguito è "fondamentale per il lavoro" (e altri 50 su cento lo considerano "utile"). A livello nazionale la percentuale è più bassa: 20% (e altri 45,5 su cento lo considerano "utile"). In particolare, sono gli ingegneri civili i più convinti dell'utilità della laurea: quasi uno su due la considera "fondamentale" nella propria attività lavorativa. Appena il 5,8%, contro il 13,4% del complesso dei laureati specialistici, considera sufficiente un titolo di studio non universitario nel lavoro svolto.